



XIII ZONA-Val d'Arda Sentieri della Libertà

3- Morfasso - Teruzzi - Anello M. Lama

S.L. 3 - MORFASSO-TERUZZI & ANELLO MONTE LAMA (MT & AML)

E: escursionistico		Segnavia: bianco/rosso sui sentieri CAI & bianco sui tratti di collegamento								
altitudine	Tratto		Sentiero	Segnavia	dislivello (m)		distanza(m)		tempi ore min'	
					+	-	pa	pr	pa	pr
630	Morfasso	Pian de in Laghi	CAI 903		300	-30	2690	2690	1h 00'	1h 00'
970	Pian dei Laghi	Teruzzi	CAI 903		170	-70	1870	4560	30'	1h 30'
1010	Teruzzi cimitero	P.so Crocetta	Carrareccia	Bianco	240	-20	1950	6510	45'	2h 15'
1230	P.so Crocetta	Vetta M.Lama	CAI 905		115		550	7060	20'	2h 35'
1345	Vetta M. Lama	Pianoro Stele	CAI 905			-25	130	7190	10'	2h 45'
1320	Pianoro Stele	Sella Castellacio	CAI 905a+907		25	-75	1260	8450	30'	3h 15'
1270	Sella Castellacio	CAI 905	Carrareccia	Bianco	30	-140	1340	9790	25'	3h 40'
1160	CAI 905	Teruzzi cimitero	CAI 905			-150	1770	11560	30'	4h 10'
1010	Teruzzi	Morfasso	CAI 903		100	-470	4560	16120	1h'20	5h 30'
TOTALE PERCORSO COMPLETO					+ - 975		16120		5h 30'	
SOLO ANELLO M.LAMA					+ - 410		7000		2h 40'	



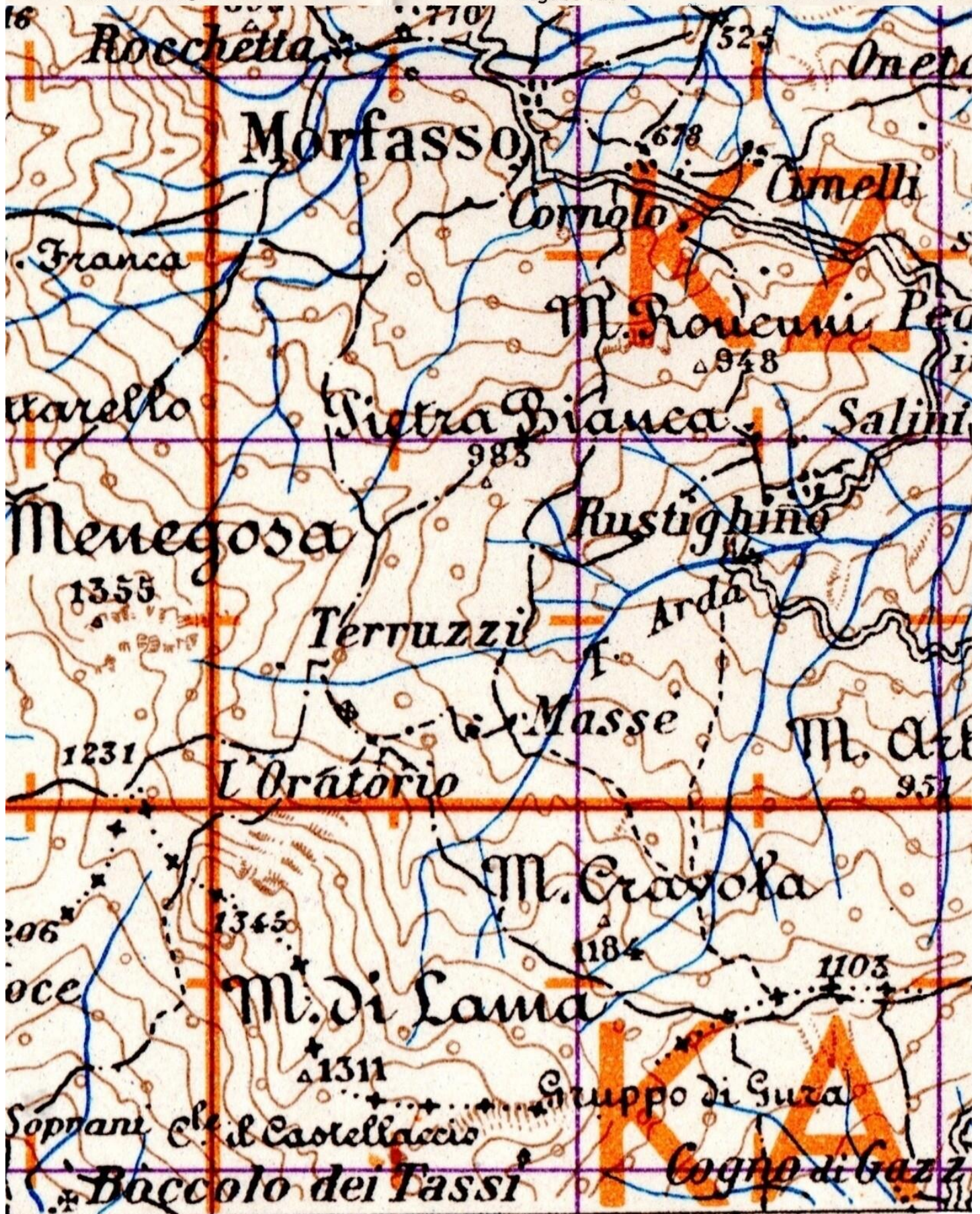
Deutsche Heereskarte

Nur für den Dienstgebrauch!

Ausgabe Nr. 1

Blatt Nr. 72

Fiorenzuola d'Arda



Grundkartenwerk:

Grande Carta topografica del Regno d'Italia 1:100 000
Blatt Nr. 72, Stand 1928-VI (Ausgabe 1935-XIII)

Herausgegeben vom OKH / GenStdH
Chef des Kriegskarten- und Vermessungswesens
1943

Descrizione percorso

Tratto : Morfasso-Teruzzi-Morfasso

Direzione Morfasso-Teruzzi: percorso delle truppe nazi-mongole e bersaglieri della Divisione Italia durante il periodo del rastrellamento invernale del genn /febb1945 nelle zone Teruzzi, M. Lama e M. Menegosa.

Direzione Teruzzi-Morfasso: percorso che i partigiani della 38a Brigata Garibaldi fecero il 23-24 Maggio 1944 per assalire vittoriosamente la caserma dei carabinieri con la conseguente instaurazione della prima amministrazione comunale partigiana con a sindaco il cap. Paolo Selva (Vladimiro Bersani)

Si parte dalla piazza principale di Morfasso dove è posto il monumento sul quale sono incisi i nomi dei 354 caduti della divisione partigiana Val d'Arda (foto 1). Imbocchiamo nella parte sud della piazza il sentiero CAI 903 che ci condurrà fino alla località Teruzzi. In via Roma, passiamo inizialmente davanti alla vecchia chiesa cinquecentesca dedicata a Santa Maria Assunta, al municipio, per arrivare a incrociare la strada provinciale SP15. La attraversiamo (foto 2) e proseguiamo per la strada asfaltata in ripida salita che ci porterà alla parte superiore della località Negri (**15min**). Si continua a destra sulla strada e dopo 150 m, lasciate le ultime abitazioni, imbocchiamo un'ampia carrareccia in leggera salita. (foto 3)



Passiamo davanti al vascone/acquedotto comunale e il percorso prosegue tra boschi di carpini e campi semi incolti, vecchi muri a secco (foto 4) e cumuli di pietre da costruzione.

Successivamente il sentiero si spiana per arrivare a un bivio(**20min**) (foto 5). Proseguiamo diritto in salita, a sinistra in discesa si ritornerebbe a Morfasso, con il bosco che cambia habitat passando da carpino a faggio. Trascuriamo un secondo bivio (a dx), il percorso aumenta leggermente la pendenza e arriviamo alla località Pian dei Laghi sotto il Poggio Pietra Aguzza (**25min**) (foto 6)



Dopo aver ammirato la splendida parete della cima Est del Monte Menegosa , proseguiamo fino ad arrivare ad un quadrivio in località Giastrella in cui è posizionato un palo con varie frecce indicatrici (**15 min**) (foto 7). Proseguiamo per la larga carrareccia che prosegue in leggera pendenza fino a loc. La Piana dove la strada diventa asfaltata fino all'arrivo a Teruzzi (**15min**). (foto 8)



Tratto: Anello Monte Lama

(Consigliamo effettuare il percorso in senso antiorario)

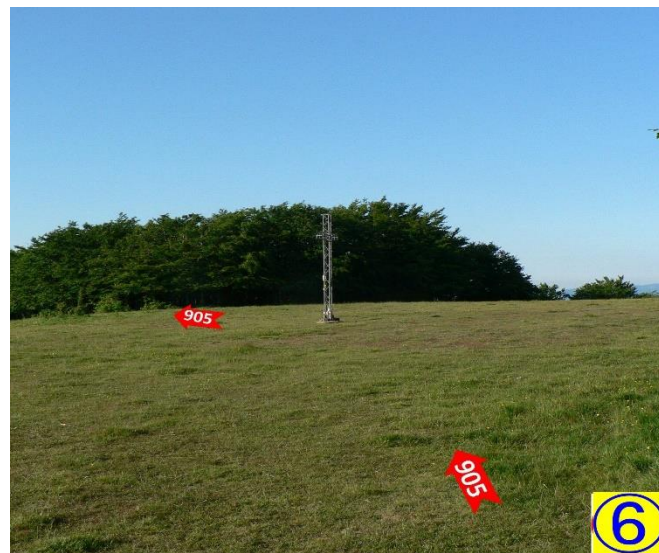
Si parte dal cimitero (foto 1) in direzione nord seguendo il sentiero CAI 903 su strada asfaltata. Dopo ca 100 m arriviamo al cartello che indica Teruzzi proseguiamo dritti in leggera salita, lasciando alla nostra sinistra un vecchio lavatoio/abbeveratoio restaurato, in direzione della località Longhi. (foto 2). Attraversiamo il paese, e dopo ca 100m dall'ultima casa in corrispondenza della curva il sentiero CAI903 prosegue a destra, noi imbocchiamo la carrareccia a sinistra in leggera discesa (**10min**) con segnavia orizzontale bianco.(foto 3)



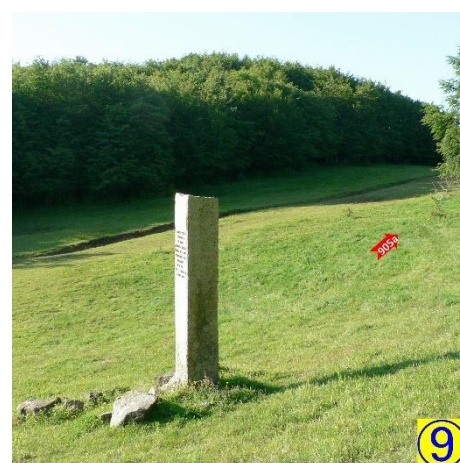
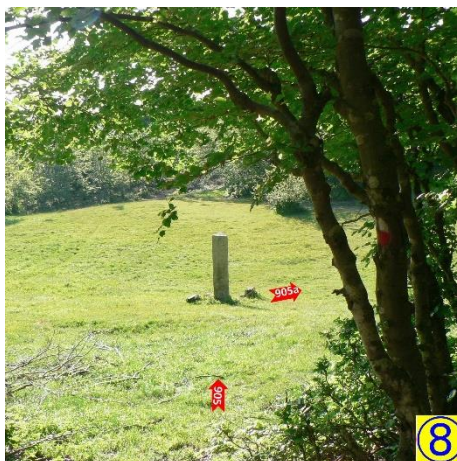
Attraversiamo un paio di guadi, il cancello del recinto per cavalli lasciati al pascolo allo stato brado e iniziamo una lenta salita tra campi semi incolti e splendide faggete fino ad arrivare al passo della Crocetta dove incrociamo il sentiero CAI 905 che da sinistra scende dal M. Lama e che a destra prosegue verso il M. Menegosa (**35min**)



Continuando e scollinando, (foto nr 5) si scenderebbe in val Ceno per arrivare a Boccolo dei Tassi dove il capitano Wladimiro Bersani (cap .Paolo Selva) aveva spostato la sede del comando della 38a Brigata dopo il bombardamento del M. Lama del 4 Giugno 1944 effettuato da 5 "Cicogne "(piccoli aerei da ricognizione) e 7 bombardieri. Questa era la via di fuga preferita dai partigiani per gli sganciamenti durante i rastrellamenti estivi e invernali, in quanto si poteva arrivare facilmente alle zone più impervie dell'Alta Val Nure (M. Ragola) e/o della Val Lecca .(Pione , Santa Giustina ,Casamurata sede di un ospedale partigiano, Cornolo) .



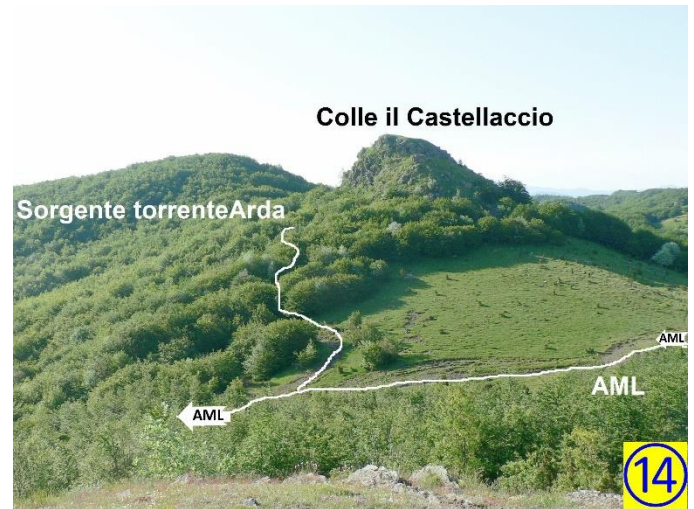
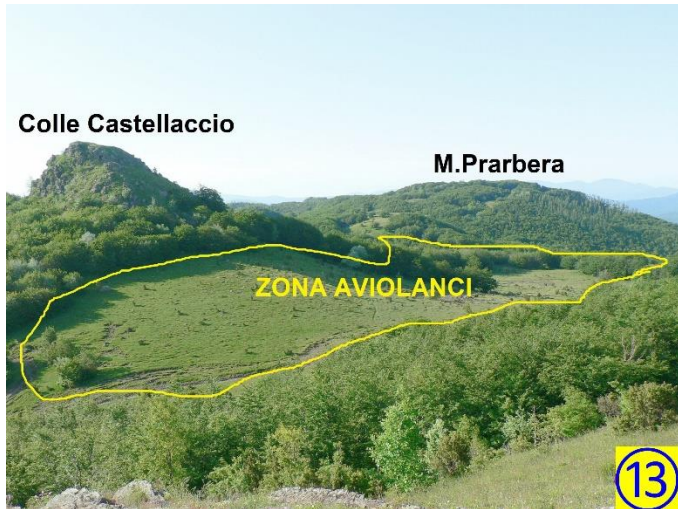
Giriamo a sinistra e proseguiamo per il sentiero CAI 905 che, con una breve ma erta salita molto panoramica ci porta al pianoro della vetta del M.Lama (**20min**). Usciamo dal boschetto in corrispondenza di un cratere provocato da una bomba durante il bombardamento del 4Giugno1944(foto 5). Dopo aver ammirato gli splendidi panorami a 360°, ci dirigiamo verso la croce metallica al centro del pianoro (foto 6) e proseguiamo in direzione Sud-Est seguendo il sentiero CAI 905. Attraversiamo il prato in diagonale (foto 7), il boschetto di faggi e arriviamo in un pianoro in cui si erge il monumento/stele in granito a ricordo dell'arrivo dei primi partigiani il 15 Aprile 1944 (**10min**) (foto 8). Dalla stele proseguiamo verso destra seguendo il breve sentiero CAI 905a (foto 9) che dopo 200m ci porta a collegarci con il sentiero CAI 907 che proviene dalla nostra destra scende anch'esso dalla cima del M. Lama dal versante Nord-Ovest.(foto 10).



Giriamo a sinistra in direzione Sud e proseguiamo lungo il crinale sul percorso CAI907 tra splendide praterie in cui pascolano cavalli di razza autoctona "Bardigiana" allo stato brado e boschetti di faggio. (foto 11-12)



Alla fine del lungo e pianeggiante crinale, arriviamo quindi in vista del Colle del Castellaccio e possiamo notare a gli ampi pianori dove venivano effettuati gli aviolanci di rifornimento alleati nella primavera del 1944 .(foto 13), Le armi e gli altri rifornimenti venivano successivamente trasportate a spalla o someggiate con muli ai vari luoghi di destinazione. Successivamente, da settembre, con la fine dei rastrellamenti estivi dell'operazione Wallenstein II nella limitrofa val Ceno (18-29 Luglio 1944) e del Primo rastrellamento in val d'Arda (dal 10 luglio) la zona per gli aviolanci fu spostata al vicino passo del Pelizzone per una più ottimale comodità nello smistamento dei rifornimenti con automezzi e/o slitte trainate da buoi. A sinistra del Colle si vede la zona boscosa ricca di sorgenti, (foto 14) che servivano per il fabbisogno idrico per i partigiani accampati in tende e capanne utilizzate usualmente da carbonai (25min).



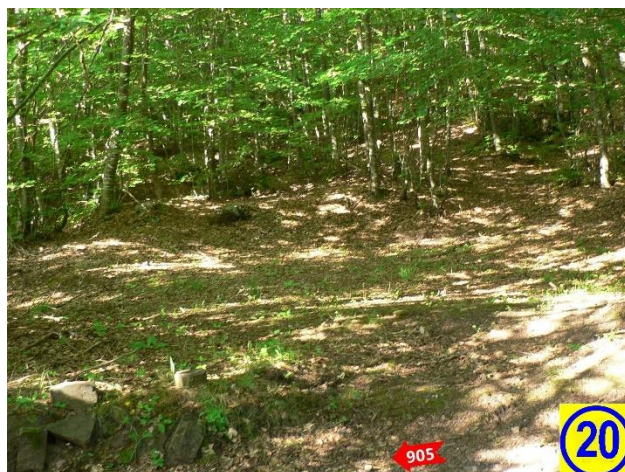
Scendiamo per il sentiero, fattosi pietroso, nel pianoro e abbandoniamo il sentiero CAI 907 che continua a destra verso il passo del Pelizzone (foto 15) Noi seguiamo a sinistra l'ampia carrareccia, passiamo accanto al bivio a destra (foto 16) che porterebbe alle varie sorgenti, tra cui quella del torrente Arda (foto 17).



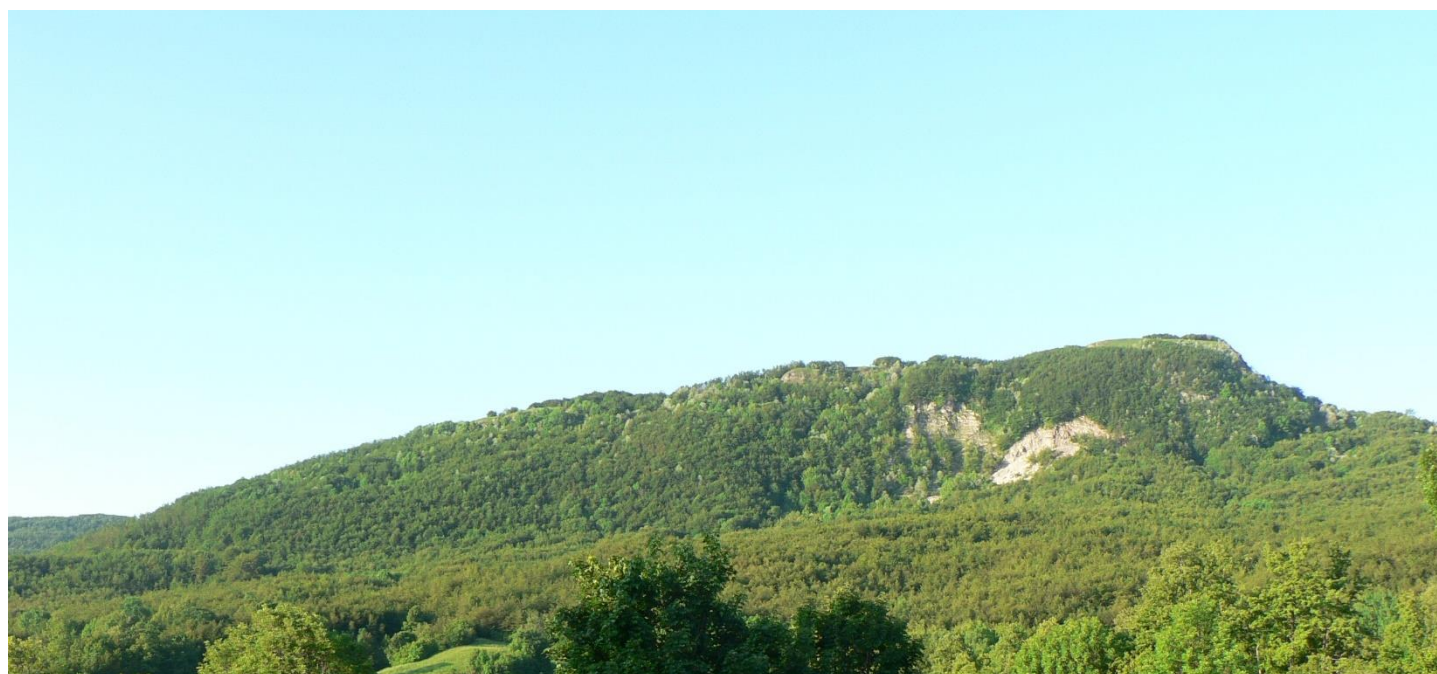
Proseguiamo attraversando splendide faggete con la visuale che spazia sulla parte iniziale del torrente Arda (foto 18) e all'orizzonte le zone "MITICHE" della resistenza in Alta val d'Arda.



Arriviamo ad un bivio con un'“edicola votiva ” con l'immagine lignea della Madonna (20min).(foto 19) dove incrociamo il sentiero CAI905 che scende da sinistra dal M. Lama e che avevamo abbandonato nella radura con la stele ricordo dei primi partigiani arrivati sul M. Lama. Lo imbocchiamo proseguendo a destra con destinazione l'abitato dei Teruzzi.



La discesa continua tra boschi di faggio e vecchie “carbonaie” (foto 20) fino ad incrociare l'antica carrareccia che univa la val d'Arda con la val Ceno (foto 21). Giriamo a sinistra, e superato l'antico “Oratorio “ dedicato a Sant'Anna (foto 22) arriviamo in breve al punto iniziale di partenza davanti al cimitero dei Teruzzi (30min) (foto 23)e diamo un' ultima occhiata al M. Lama.



Bibliografia degli episodi storici avvenuti

Liberazione di Morfasso

Dal libro:

Figli di Nessuno... di Giuseppe Prati

(Comandante della Divisione Partigiana Val d' Arda)

Breve discrezione dell'evento: (pag 37-40)

E' il 23 maggio: un martedì tiepido e luminoso. Una "cicogna" tedesca, il minuscolo aereo da ricognizione tedesco, sorvolò lentamente la zona dell'accampamento mostrando l'argenteo ventre illuminato dai nascenti raggi del sole. Erano circa le 10 quando da Morfasso giunge notizia che Togliatti (Secchi Giovanni) è stato arrestato dai militi del presidio e in procinto di essere trasportato nelle carceri di Piacenza con l'autocorriera locale. Era stata una grossa imprudenza quella del giovane ma ormai non vi era tempo per recriminazioni; era necessario intervenire, Dei comandanti io solo mi trovavo presente e con me ventidue uomini armati disponibili, La decisione fu immediata: saremmo scesi di gran corsa alla curva del Sasso Nero, sulla strada Morfasso Bettola, per tendere un agguato alla corriera e liberare il Sacchi.

Gli orologi segnano le ore 11; avremmo fatto benissimo a recarci sul posto dell'agguato.

A due terzi di strada, **a Pian dei Laghi**, ci avvertono che purtroppo il giovane era stato trasferito in mattinata a Piacenza con un automezzo militare. Ci fermiamo delusi; quanta strada per nulla! Ed ora?

"Perché non attacchiamo il presidio di Morfasso?" dice qualcuno

E' una frase buttata lì, tanto per dire Ma sì! Tutti sono d'accordo, entusiasti. Il presidio è costituito da una quarantina di territoriali sistemati in una casa civile alla periferia dell'abitato in frazione Sacchi.

Penso che l'ora più propizia per la sorpresa sarà il tardo pomeriggio quando i militi si ritireranno in caserma per consumare il rancio, e dispongo per tale ora. Sono appena le tredici; vi è tempo per riposarsi sul prato all'ombra della grande quercia che da secoli offre il suo ristoro al viandante che risale l'erta mulattiera per Teruzzi.

Alle sedici muovo gli uomini e li distendo a ventaglio sulle alture a sud del paese e mando Giomen

(Croci Stefano) e Labati. Alle diciassette, la notizia attesa: sono tutti in caserma per il rancio.

Circondiamo improvvisamente il presidio; dal poggio della casa di fronte sparo due colpi di sten in aria e intimo la resa. Per tutta risposta una bomba a mano rotola da una finestra del secondo piano sul selciato del piazzale antistante. Un boato: ed il sapore acre della polvere mi investe le narici e mi prende la gola.

Nessun danno; per fortuna si tratta di una "balilla". Una sparatoria infernale si scatena a quel punto dalle armi dei miei compagni contro le porte e le finestre del presidio. Intimo ancora la resa; nessuna risposta.

Nuova sparatoria; ancora silenzio. La casa si trova in posizione isolata, i muri in pietra sono solidi.

Partiti per un'azione di sorpresa abbiamo con noi solo armi leggere. Ci vorrebbe una o due di quelle potenti mine inglesi paracadutate giorni avanti, ma sono rimaste sul Lama e per averle occorrono almeno quattro ore.

Troppo. Decido di tenere comunque sotto tiro le finestre del presidio se non altro per demoralizzare gli assediati

Già si profilano le ombre della sera quando un temporale improvviso si scatena con violenza inaudita e furia

Minacciosa sul paese. I lampi e i tuoni laceranti si fondono con le fiammate e la eco degli spari delle nostre

armi. Il nemico si sente sicuro e non si arrende. Inutile sprecare altre preziose munizioni; passo l'ordine di

ritirarsi. Naturalmente saremmo tornati all'attacco i giorni seguenti con mezzi più adeguati.

Così pensavo ma non fu necessario.

Il giorno dopo, 24 maggio, l'accampamento è ancora immerso nel sonno quando informatori ci avvertono che i territoriali stavano preparandosi a lasciare in gran fretta Morfasso. Alcuni partigiani rimasti attorno al paese dalla sera precedente avevano inviato il sig Gervasoni Battista, un civile di Cornolo, in caserma perché chiedesse la resa dei repubblicani; in caso contrario avrebbero fatto saltare l'edificio.

Il discorso di Gervasoni, si vede fu convincente.

Con una quindicina di uomini mi calai precipitosamente al paese dove fu possibile catturare gran parte dei militi: chi ancora in caserma, chi sulla strada in procinto di partire e chi nascosto nelle case vicine.

Una quarantina di individui alquanto malmessi, tutti piuttosto attempati e spauriti.

Quando me li vidi davanti che tremavano ansiosi di conoscere la loro sorte (non va dimenticato che la propaganda nemica già ci descriveva come briganti e feroci assassini), provai quasi pena e nelle mie parole non riuscii a dare posto all'ironia.

Anche i miei uomini probabilmente condividevano il mio pensare perché nessuno cercò di infierire e nessuno ebbe a fare rimozioni quando li lasciai liberi.

..... Interessante il bottino in armi: una quarantina di moschetti, un centinaio di bombe a mano e alcuni mitra.

... Me ne stò tornando con Dante dall'aver fatto una visita di dovere all'arciprete don Erminio Squeri, allorché in piazza mi imbatto in Selva giunto dalla zona di Lugagnano. Mi chiede notizie mentre assieme ci avviamo alla casa municipale. Sulla soglia ad attenderci tutti i dipendenti dell'amministrazione.

Giunto nell'ufficio dell'ex commissario si guarda attorno per vedere forse se vi sono ancora i simboli della vecchia amministrazione repubblicana; ma erano già stati tolti. Poi in piedi rivolto ai presenti dice;

“Da questo momento in nome del C.L.N. che rappresento quale Comandante della 38° Brigata Garibaldi assumo l'incarico di Sindaco della nuova Amministrazione”.

Quell'uomo dalla voce aspra e senza emozioni mi parve in quel momento ministro di un antico rito.

Assistevano oltre allo scrivente, il segretario Rapaccioli alcuni dipendenti e i partigiani Dante, Labati, Leone...

Poi quasi seguisse un rituale programmato si sedette al tavolo afferrò il telefono e dopo qualche istante:

“la Prefettura di Piacenza?...il Prefetto Fossa?...Siii?...qui parla il nuovo sindaco di Morfasso, il comandante Selva . Sorrise senza teatralità con il microfono a mezz'aria.

Ovviamente dall'altro capo del filo la comunicazione era stata interrotta.

Congedò gli altri e rivolto al segretario Rapaccioli in mia presenza continuò: “Scriva”:

Fonogramma: a tutte le Autorità di Piacenza

Informo che da oggi l'amministrazione del comune di Morfasso viene assunta dal Comando della 38° Brigata Garibaldi intitolata Piacenza. Avverto che la zona è presidiata ed accettiamo battaglia dai tedeschi. Non intendiamo spargere sangue italiano, ma avverto, però, che se italiani in veste di fascisti venissero su, saranno trattati come traditori e fucilati .(2)

firmato : Paolo Selva

(2) Testo fornito in originale dal sig Maccagni Nando (Macao) di Fiorenzuola

Provveda subito ad inviarlo alla Prefettura, alla Questura e alla Procura.

Era la sanzione ufficiale del nuovo ordine democratico; la investitura del nuovo potere.

Fuori il campanile, come sempre da quattro secoli scandisce il tocco. Sono le ore dodici del 24 Maggio.

In quel preciso, momento per la storia, Morfasso diventa la prima sede; Paolo Selva il primo sindaco;

Roberto Rapaccioli il primo Ufficiale di Stato Civile della prima amministrazione democratica ufficialmente creata nell'Italia occupata. Uscimmo soddisfatti.

... La sera del 26 seduto al rustico tavolo della Trattoria del Peppo in Pedina con un gruppo di compagni, sono in attesa della consueta trasmissione delle 20.30 di Radio Londra. Una lieta imprevista sorpresa ci attende:

” taliani, inizia la voce amica, la bandiera della libertà sventola sul primo comune liberato dell'Italia occupata”
E parlò della nostra impresa.....

Rastrellamento : Teruzzi – Arrivano i nazi-mongoli

dal libro “Memorie di vita partigiana “di Oreste Scaglioni (pag 87-90) gg 7-8 Gen 1945

...Ripresi il cammino da solo per i Rusteghini dove fui assistito dal locale distaccamento nell'osteria del paese insieme agli altri partigiani che mi avevano preceduto poco dopo arrivò Renato con Mosaiki. ..

... Riposati ci consultammo sulle possibilità di sopravvivenza. Renato, Mosaiki ed io optammo per salire ai Teruzzi ed con alcuni partigiani ci incamminammo faticosamente sull'erta e lunga salita dove arrivammo al buio inoltrato. Ai Teruzzi Renato ci portò in una casa vicino alla cappella Oratorio nella direzione del passo Pelizzone, credo che fosse una famiglia imparentata con i Prati, ci trovammo infatti Don Piero Prati con alcuni Partigiani... La casa nella quale avevamo pernottato era vicino alla strada che dai Rusteghini porta ai Teruzzi, era pertanto poco sicura in una probabile visita di nazi-mongoli-fascisti. Decidemmo con Renato e Mosaiki di portarci nella parte alta dei Teruzzi dove vi era un sentiero che benchè fortemente innevato poteva rappresentare una via di salvataggio verso il monte Menegosa. Ci fermammo in una casa di locali che Renato conosceva, qui ci arrivò una sgradita sorpresa.

Da Morfasso sul sentiero di Casa Negri vi era una carraia (ora strada comunale) che portava alla parte alta dei Teruzzi, pensavamo non fosse percorribile con tanta neve, invece una squadra di nazi-mongoli e bersaglieri della divisione Italia stava arrivando. Fortunatamente la famiglia della casa, ove ci eravamo fermati, aveva allestito un rifugio sul lato della stalla con bestiame, rifugio ben occultato dal letame del bestiame.

Ci infilarono in quel provvidenziale rifugio dove trovammo alcuni partigiani, uno era ferito...

...I bersaglieri fecero una breve ispezione nella casa, sopra alla stalla dove eravamo nascosti, poi proseguirono nelle ispezioni delle altre case. Alla squadra di nazi-mongoli andarono incontro tre tedeschi di recente catturati sulla via Emilia e ivi tenuti prigionieri. Durante la prigionia i tedeschi furono ben trattati dai locali, pertanto si adoperarono affinché non venissero fatte rappresaglie. Questo agevolò la nostra salvezza come quella di altri partigiani e comandanti ivi nascosti (Cella, Marzioli, Tonin l'Udinese).

M. Lama -Simbolo della resistenza in val d'Arda

Arrivano i partigiani

dal libro “Macao Racconta“ Memorie di un patriota di Leonardo(Nando) Maccagni

Capitolo II –Coi miei uomini in montagna

.....La mia nuova situazione di partigiano o di ribelle, come io ero considerato dalle autorità del mio paese, non mi dispiacque ne' io ebbi a provare qui disagi morali che di solito attanagliano il cuore allorchè si lascia la famiglia. Per luoghi lontani e colla incertezza dell'avvenire. In fondo la località' mi era abbastanza nota, mi trovavo tra gente che ormai conoscevo, a una trentina di chilometri dal mio paese.....

Passavo di località in località, fra gente buona e ospitale, e passavo il mio tempo in conversazioni coi patrioti che, al pari di me, avevano abbandonato interessi e famiglia per il movimento che di giorno in giorno dava nuovi e ardenti proseliti decisi a tutto. Era però una massa amorfa, per quanto bruciante di fermentazione, e bisognava ordinarla, disciplinarla, organizzarla, farne dei manipoli ben armati ed equipaggiati con dei capi decisi e valorosi, per un sicuro impiego in un domani non lontano.

Ne parlai con **Giovanni Lo Slavo**. Non è facile, mi rispose ho già tentato anch'io, ma inutilmente. Si tratta di un lavoro paziente e faticoso che richiede tempo, mezzi e uomini idonei allo scopo.....Da ciò tu giudica che lavoro sarà il nostro per raccogliere, istruire e guidare questi giovani. Devono adattarsi alla disciplina perché senza disciplina non si fa niente, devono capire che non tutti possono comandare né fare di loro testa. Va bene, risposi io; mi ci proverò, lavorerò anch'io con te e con gli altri, e vedrai che, se non ci perderemo d'animo, riusciremo al nostro scopo. Va bene siamo intesi.

E dispongo subito per una prossima riunione di tutti i patrioti dei dintorni

Capitolo III – A monte Lama

..... Con **Giovanni lo Slavo** e con quattro moschettieri in gamba, mi recai a un convegno segreto, fissato dal **Ten. Prati** in località boscosa e appartata. ... La notte... io raduno cinquanta uomini, li elettrizzo con l'avventura che ci attende e li portò all'osteria della **Giannetta** a caricare del pane, coperte e colpi di moschetto. Ci mettiamo in marcia cantando. I partigiani hanno ormai anche le loro canzoni; e le cantano con entusiasmo, facendo coro abbastanza intonato a qualche voce tenorile che irrompe sugli acuti.....

..... Intanto da bravi soldati, non bisogna stare qui con le mani in mano: c'è l'addestramento alle armi ,al terreno, alla difesa e all'offesa; c'è da provvedere ai servizi di guardia, e bisogna seguire scrupolosamente i turni; c'è da fare tende e capanne, pulite, spaziose e con qualche comodità, se è possibile; c'è da governare i muli, scavare fosse per le riserve d'acqua, tagliare la legna e accatastarla, provvedere al servizio di cucina (da qui recarsi a Boccolo dei Tassi per il vino, a Boccolo della Noce per le uova, il pane e la frutta; all'Osteria della Giannetta per un quarto di bue o un vitello macellato. Si può' sempre impiegare bene la giornata.....

dal libro “Figli di nessuno “ di Giuseppe Prati (Comandante Divisione Val d'Arda)

(pag 22-26)...Era circa mezzanotte quando in fila indiana ci incamminammo verso il Lama . I quel momento nasceva di fatto la 38° Brigata Garibaldi. In lontananza contro l'orizzonte delineavano i loro enormi dorsi sinuosi Monte Moria, Menegosa, e Monte Lama. Marciavamo in silenzio, io avanti gli altri quindici dietro. Conoscevo la strada ed il chiarore del plenilunio ci consentiva di camminare con sicurezza e speditamente. Il percorso avvenne attraverso le mulattiere che da Gariboia portano a Pedina, Teruzzi e quindi al Lama. Monte di Lama: un gigantesco crinale alto milletrecento metri, lungo ca cinque chilometri. Un enorme mostro di arenato da millenni tra le brulle pietraie del Cravola e del Menegosa.Una fresca brezzolina da sud-est ed un'alba piena di luce mi salutarono quel mattino del diciassette Aprile...

Dopo aver perlustrato per un certo tratto la cima, scelsi per l'accampamento una radura avvallata al riparo dei venti. Disposi perché le tende fossero sistemate nel faggeto, a ridosso di ampi cespugli e ben mascherate con sovrapposizione di frasche. Per i servizi e la cucina fu scelto un luogo appartato.

Raccomandai per il fuoco legna secca, abbondante sul posto, per evitare pennacchi di fumo facilmente riconoscibili da lontano e individuabili dagli aerei da ricognizione. I più giovani non sapevano impiantare una tenda e spettò ai veterani il compito di dirigere le operazioni. ormai il primo lembo di Patria Libera era stato creato; una nuova simbolica bandiera sventolava tra i faggeti: la bandiera della Libertà. Qui avremmo creato il nostro quartier generale, il centro polarizzatore del reclutamento, il rifugio sicuro per tutti coloro che erano costretti a lasciare la città e il piano.di giorno in giorno andava aumentando la responsabilità dei capi e l'esigenza di una valida organizzazione. Non era semplice provvedere giornalmente a 150/200 persone, dislocate su un monte e prive di tutto. Solo il brigantaggio od un miracolo avrebbe potuto farci superare la critica situazione; ed il miracolo avvenne: **la generosa, commovente solidarietà dei Valligiani**

I LANCI

dal libro “ La casa è diroccata “ di Piero Cavaciuti (Responsabile Sanitario 38a Brig.)

Prologo (pag. 9-12)

.... Me lo trovai davanti, nel cortile di casa, ai primi di Maggio del'44...

...Magro, poco più alto di me, capelli neri a spazzola, divisa militare da campo molto sciupata, senza stellette, scarponi militari una borsa a tracolla in apparenza piena.

Venne verso di me a mano tesa: ” **sono il capitano Selva**”, mi disse, tu ascolti radio Londra, credo

E cosa dovrei fare per Lei. Oh! per me niente, io chiedo il tuo aiuto per la causa di Liberazione

da qui si vede benissimo il monte Lama. .. devi ascoltare tutte le sere, tutte le sere , Hai capito?

E' di importanza capitale.

...sai che dopo il bollettino di guerra trasmettono dei messaggi speciali.... tra non molto due saranno per noi.

Il primo messaggio sarà **“La benzina brucia, ripeto la benzina brucia”**... .e verrà ripetuto per tre sere .

Le sere nelle quali sentirai questo messaggio, tu alle otto precise, da questa posizione trasmetterai il segnale al monte Lama ove io sarò ad aspettare. Prendi la lampada che ti ho consegnato, la punti sul monte Lama e la accendi e spegni tre volte a breve intervallo l'uno dall'altro; accendi, spegni, accendi, spegni. Dopo un intervallo di un minuto ripeti il tutto sempre per tre volte. Chiaro Poi ci sarà un intervallo di tre giorni, al quarto ci sarà un nuovo messaggio speciale.

Il nostro secondo messaggio dirà:” **La casa è diroccata, ripeto, la casa è diroccata** e verrà ripetuto per tre volte per tre sere consecutive. Fai bene attenzione perché questo sarà il nostro ultimo messaggio; la sera dopo verranno gli aerei a portare i rifornimenti, e sarà il nostro primo **“lancio”**. Al secondo messaggio anziché tre punti tu trasmetterai tre cerchi ripetuti tre volte, lascerai passare un minuto e ripeterai il tutto, sempre per tre sere consecutive, come per il primo messaggio.

...Il mio turno arrivò **l'8 Maggio**: per tre sere consecutive la voce amica ripete:

...Trasmettiamo alcuni messaggi speciali: **“la benzina brucia, ripeto, la benzina brucia”**

...Finalmente il **14 Maggio** l'annuncio finale:” **La casa è diroccata, ripeto, la casa è diroccata**

Per tre sere la mia lampada tracciò frenetica il segnale convenuto: aerei alleati in arrivo, aerei alleati in arrivo.

dal libro “Macao Racconta“ Memorie di un patriota di Leonardo(Nando) Maccagni

Capitolo IV– Il lancio (pag 16-18)

....Grandi cataste di legname erano già da vari giorni disposte ai vertici di una zona triangolare a base relativamente stretta e con altezza considerevole.(Il veivolo di lancio doveva entrare ,per modo di dire, fra i due fuochi della base e dirigersi verso la terza fiammata, lanciando i paracadute nella zona).

..... il 16 Maggio Monastero segnala ancora il lancio; accendiamo i fuochi e attendiamo. L'attesa si fa interminabile e io, che sono infinitamente stanco e poco persuaso, me ne vado a riposare. Ma per poco, che dopo un paio d'ore , mi vengono a svegliare: Nando, ci sono! Stavolta ci sono davvero. C'è un buio pesto, non si vede nulla, ma si sente un rumore ronzare in alto. Un aeroplano accende tre volte una luce bianca, fa qualche giro su di noi e si allontana.... Ebbene? Niente?

No, sentite: Frrrr....Pum ! Frrrr.... Pum!

Sono i paracadute i paracadute che toccano terra!

Succede un entusiasmo incredibile: abbracci, salti, grida, comandi da tutte le parti.

Andate a prendere gli involti, girate dappertutto, impedito che venga gente! I partigiani si danno un gran daffare e in poco tempo raccolgono ben trenta bidoni chiusi e alcuni involti. Li apriamo con frenesia e ordiniamo la roba: 55Sten nuovi e lucidi: magnifiche armi; bombe a mano, bombe incendiarie, corpi metallici a quattro punte aguzze da disporre sulle strade per forare le gomme agli automezzi avversari; poi scatole di carne, caffè, tè, cioccolato, marmellata, sigarette, formaggio; e negli involti: giubbboni, camicie, scarpe, calze e mutande di lana, Una meraviglia, una ricchezza!

E poi andate a intendere che gli alleati non hanno più niente! commenta qualcuno.

Il comandante Paolo ordina di distribuire subito tutti ai reparti; così Giovanni, Prati e Inzani -armati i loro uomini con gli sten nuovi e distribuiti gli indumenti e i generi di conforto- partono festanti per raggiungere i loro distaccamenti lontani. Io rimango con Paolo al comando, sul monte Lama, Il comando è una semplice e pulita capanna di legno, sotto le piante. Vi è un tavolo rozzo con una macchina da scrivere; quattro mezzi bidoni capovolti servono da sedile, e per terra c'è una cassetta per i documenti e un'altra

Bombardamento - 4 Giugno 1944

dal libro **“I sentieri di un partigiano” di Nino Fagnoni a cura di Franco Sprega**

La “cicogna” tedesca (pag. 82)

Da qualche giorno, al mattino, ci sorvolava a bassa quota una “cicogna” tedesca. Era un aereo da ricognizione dotato di macchina fotografica che senz'altro cercava di individuare l'accampamento tra i boschi. Faceva diversi giri per il lungo e per il largo e poi spariva. Aquila nera e Prati ci raccomandarono di stare fermi sotto le macchie più fitte, durante il tempo che ci sorvolava. Voleva individuare la posizione dell'accampamento rivelata da qualche spia al soldo dei fascisti che poi avevano chiesto l'intervento del comando tedesco. Venivano dall'aeroporto di San Damiano che distava pochi chilometri in linea d'aria. Anche i tedeschi quindi si interessavano alla nostra presenza, probabilmente erano stati stuzzicati da qualche attacco in pianura. Cosa ci aspettava il futuro?

Sgombero dell'accampamento (pag. 84)

Ritornai il giorno dopo col mio compagno a raccogliere lena per le cucine. Stavamo preparando il mazzo quando ci sentimmo chiamare dalle diverse direzioni da altri compagni. Cosa era successo? Piantammo lì la legna e rientrammo all'accampamento. Si trattava di recuperare quello che si poteva, compresa la nostra roba, per spostarsi in un altro posto. Si trattava di prudenza o di pericolo? L'ordine di spostamento l'aveva dato il vicecomandante Prati. Io avevo anche lo zaino che mi aveva consegnato Aquila Nera con dentro un po' di roba per cambiarmi, bottino di recupero in un presidio fascista. Con gli zaini, armi, coperte, teli tende ed altro materiale recuperato ci mettemmo in fila indiana e tra i boschi arrivammo nella zona del monte Menrgosa, 1356m di altezza. Sapevamo che a Fiorenzuola e Carpaneto erano arrivati reparti tedeschi motorizzati, forse il preludio di una puntata. E poi la “cicogna” aveva sorvolato per molto tempo la zona. L'ordine fu di non muoversi allo scoperto, rimanendo sempre nascosti sotto la macchie nei boschi, per non essere individuati dal nemico coi suoi potenti binocoli.

Credo di essere rimasto in quella posizione per una giornata e una notte

Bombardamento del Lama (pag. 85)

Il mattino dopo, 4 giugno 1944, quando il sole era già alzato, si sentirono degli scoppi accompagnati da forti boati e deflagrazioni di diversa potenza che erano smorzate dalla fitta vegetazione. Si sentivano anche delle raffiche di mitragliatrice pesante. Il tutto avvenne in tre riprese e sembrava che tutto questo frastuono venisse dalla direzione del Lama.

dal libro **“Figli di nessuno” di Giuseppe Prati (Comandante Divisione Val d'Arda)**

(pag 56-57) Avevo passato la notte in tenda sul monte e fu la solita “cicogna” a darci il buon giorno al primo sole. Passò e ripassò per ben tre volte sulle nostre teste scrutando, lo si vedeva bene, tutti gli anfratti della cima e della pendice. Quell'insistenza mi diede la chiara sensazione dell'imminente pericolo. Si aggiunga anche qualche vaga notizia di movimento di truppe nella zona pedemontana e la certezza che il nemico non ci avrebbe perdonato lo smacco di Morfasso (**oltre a quelli di Rustigazzo, Gropparello, Farini d'Olmo, Vernasca, 5 presidi eliminati in 8 giorni ndr**) per comprendere la mia preoccupazione. Non stetti a pensare oltre; diedi ordine che tutti gli uomini presenti traslocassero immediatamente in basso nei boschi attorno a Morfasso, Rocchetta e Sperongia. Quelli di **Inzani** si trovavano in gran parte già nella zona di Monastero e Monte Moria. Tranquillo ormai sul fronte di Teruzzi, Santa Franca e Morfasso, mi preoccupai della zona di Bore e Vernasca. Di Giovanni lo Slavo non avevo notizie e, non v'era dubbio, che se vi fosse stato, come pensavo, un attacco convergente contro il Lama, una delle principali direttrici delle colonne nemiche sarebbe stata senz'altro la strada provinciale Lugagnano, Vernasca, Bore, Bardi. La sera del 3 con un autocarro guidato da certo **Pipòla (Giacomo Sorenti ndr)** partigiano dello Slavo, incontrato per caso a Morfasso, potei recarmi in compagnia di **Giomen** e alcuni altri a Bore e di lì a spingermi in perlustrazione fino nei pressi di Vernasca.

Era già passata mezzanotte quando a piedi ripresi con i compagni la via del ritorno.

. Stavo dormendo da due ore circa su di una vecchia panca di legno, quando mi sento scuotere bruscamente; è l'anziana padrona, spaventatissima. Che sta succedendo? Non mi occorrono spiegazioni! Un fragore di rombi, di scoppi, di raffiche stava dilaniando l'aria limpida della vallata. Corsi fuori e vidi il Lama, il monte partigiano, che avvampava in un lacerante e rabbioso susseguirsi di deflagrazioni. Al di sopra di esso cinque “cicogne” dalle fusoliere d'argento, quasi impegnate in una gara mortale, s'abbassavano in picchiata sul verde dorsale fino quasi a radere le cime dei faggi. Dal loro ventre scaricavano spezzoni e bombe, dalle loro mitragliere la scia dei proiettili traccianti sembrava incendiare gli alberi e frugare ovunque alla ricerca del nemico. Sgravatesi del loro carico di morte si stavano allontanando in direzione di nord-est quando dalla parte opposta giungono sette bombardieri i quali iniziano a loro volta la danza infernale e il lancio di bombe di media e grande potenza.

dal libro “Memorie di vita partigiana “di Oreste Scaglioni (pag 42-43)

... Con l'ingrossarsi del distaccamento aumentavano le difficoltà logistiche e di vettovagliamento, in più una più fastidiosa “cicogne” della Luftwaffe del non lontano aeroporto di Centovera Piacentino ronzavano sulle nostre teste con il loro lento ronzio di morte. Era il preludio dell'imminente bombardamento sul distaccamento al monte Lama del Cap. Selva, era quel distaccamento che non ero riuscito a contattare durante la permanenza sul Carameto. Il perseverare della presenza delle “cicogne” tedesche nell'osservazione dell'area del monte Lama aveva indotto il Vice-Comandante “Liberatore” (G.Prati) a disperdere in frazionamenti il numeroso distaccamento. Prati da buon conoscitore della zona, conosceva anche la possibilità del vicino aeroporto di Centovera, in mano alla Luftwaffe e ne temeva un bombardamento che si verificò puntualmente il 4 Giugno. Vi fu un'incursione preliminare di 5 “cicogne” a bassissima quota, all'altezza dei faggeti, seguita da 7 bombardieri in diverse riprese con lancio di bombe di media e grande potenza. Mi ricordo quel 4 Giugno, era una bellissima giornata, ci svegliò il rumore degli aerei che in larghi cerchi ci passavano sopra la testa per scaricare il loro micidiale carico sul vicino monte Lama.

dal libro “Vivranno sempre i partigiani patrioti della Val d'Arda “ di Jerio Ferdi Ferrero (pag 131-133).....

La notte dal tre al quattro Giugno duemila fra tedeschi e fascisti di Milano e Pavia puntavano sul Lama da quattro direttrici col compito di spazzare via ogni traccia di ribelli. Una proveniva da Gropparello Prato Barbieri Santa Franca, una seconda da Lugagnano Bore Rustighini, una terza da Bardi Grezzo, una quarta da Bettola. Le varie colonne giunte in prossimità della montagna si sparpagliavano in ordine d'attacco cercando d'occultarsi al possibile. L'azione iniziò alle sette di mattino con una battuta aerea in grande stile. Per tempo i patrioti avevano notato un insolito movimento di apparecchi nel cielo azzurro: di fra le cime dei faggi apparivano e scomparivano gli uccellacci mortiferi tacitando gli usignoli del bosco e il canto degli spaccalegna. Cinque “cicogne” piccole e magre s'abbassarono sull'alto pianoro del Monte partigiano, scesero sempre più fin quasi a toccarlo, cercando fra le macchie e i faggeti gruppi di “fuori-legge”. Potevano vedere quella dannata cima per farla colpire minutamente dai sette bombardieri che seguivano. Dalle carlinghe dei segnalatori partivano razzi bianchi e su quelle tracce si riversava un nugolo di spezzoni, bombe e insisteva il gracidiare sinistro delle mitraglie. I bombardieri in picchiata s'accanivano contro le nebbie candide le quali non indicavano che ...fumo. La montagna avvampava per tutto il suo coronamento longilineo trasformato in un cratere fragoroso. Le deflagrazioni infiammavano maestose fumate grigio-nerastre che andavano a lambire le nuvolette del cielo ansiose di confondersi con la loro eternità. Il dorsale fu costellato di colpi senza risparmiare un angolo: centinaia di scavi profondi rimasero a testimoniare la gravità dell'offesa e la quanto mai provvidenziale disposizione del comandante di far sfollare gli uomini a tempo. Infatti una trentina di patrioti disarmati erano rimasti sul Lama, arrivati negli ultimi giorni: appena si resero conto dell'attacco corsero prontamente al riparo nei boschetti circostanti dove trovarono il capitano **Selva e Croci** che si accingevano a salire.

dal libro “Guerra Partigiana ,operazioni nelle province di Piacenza, Parma..“ di Fernando Cipriani

"Il 4 giugno 1944 sette apparecchi da bombardamento e cinque cicogne si abbassano sull'alto pianoro del Monte Lama e si accaniscono per alcune ore a mitragliare la deserta boscaglia. Subito dopo circa 2000 nazifascisti investono il monte da quattro direttrici (Gropparello, Lugagnano, Bardi, Bettola), rastrellandolo metro per metro. L'operazione non sorprende il Comando della 38^a che ha già opportunamente previsto l'arretramento dei suoi reparti. Questi infatti, riescono a sottrarsi all'aggiramento..."

dal libro “ Dal Diario della vita passata a Morfasso “periodo partigiano-quaderno quinto di Don Erminio Squeri ,parroco di Morfasso

“...4 giugno...alle 7,30 forti bombardamenti sul Monte Lama.

In tutto erano 12 aeroplani. Meraviglia e spavento. La guerra sui nostri monti.

Il signor arciprete come suo dovere parte per Teruzzi temendo morti e feriti e giunge a Teruzzi alle dieci e mezzo. Era pericoloso anche per la strada.

Mentre sul Monte Lama si bombarda, i fascisti ed alcuni tedeschi circondano la valle dell'Arda da Bardi, dalle Bore, da Prato Barbieri, da Santa Franca, una cosa improvvisa. Il sig arciprete giunto a Teruzzi sta' per dirigersi sul Lama per il suo dovere, quando giunge Silva Eugenio ad avvertire che i fascisti sono a Morfasso, Sartori, Rocchetta. IL capitano (Selva) comprende di essere circondato ed ordina alla sua pattuglia di ritirarsi alle Pianazze mentre lui con **Croci** si porta sul Lama. Appena sul Lama (ore 11,40) è fatto segno ad una sparatoria; fugge verso Boccolo per Pianazze”